

Chiari: Appunti sulla questione del nome e delle origini

Giuseppe Vavassori¹

Per una analisi critica sul tema proposto, in mancanza di documentazione o di fonti di prima mano, si rende necessario prendere in esame la bibliografia precedente, individuarne le divergenze in rapporto alle fonti, o presunte tali, per procedere ad a una scelta possibilmente corretta.

In modo sintetico le varie tesi sull'origine del nome e del centro abitato di Chiari si possono così elencare:

1. Derivazione dal termine latino “*clarus*” nelle seguenti interpretazioni:
 - a. fondazione da parte di un certo senatore romano di nome *Clarius* (= Clario) nel sec II o III d.C.².
 - b. dalla “chiarezza delle acque”, in riferimento alle canalizzazioni del territorio³.
 - c. da “chiaro” = spoglio da alberi⁴, cioè radura.
2. Derivazione dall'antica località *Leuceris* = (Leu) Ceris, citata tra Bergamo e Brescia nella tavola Peutingeriana, carta itineraria dell'impero romano⁵.
3. Fusione di quattro villaggi, con evidente richiamo alle quadre⁶. Questa ipotesi peraltro s'intreccia variamente con un'altra, che fondandosi su un documento apocrifo datato 1036⁷

1. Contributo pubblicato nel 1977 sulla rivista “Le Quadre” n. 0, pagg. 25-29.

2. Questa tradizione, giustificata esclusivamente dai reperti archeologici del sec. XIX, e propria di una leggenda citata da G. B. Rota, *Il Comune di Chiari*, Brescia, 1880, p. 53, e nei manoscritti relativi al v.1, p.7, il quale la prende di pari passo dai mss. 1848/49 del proprio padre A. A. Rota, *Miscellanea Clarense*, p.101; mentre è abbracciata con una certa convinzione da D. Olivieri, *Dizionario di Toponomastica Lombarda*, Milano, 1931, p.189.

3. Tale ipotesi, che trova la sua prima espressione in un inciso retorico di L. Alberti, *Descrizione di tutta Italia*, Venezia, 1553, c. 359 r., fu seguita anche da C. Cantù, *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, Milano, 1858, v. III, p. 338; mentre D. Olivieri, *op. cit.*, dichiara di non condividerla. Cfr. anche G. B. Rota, *op.cit.*, p. 57. Se la chiarezza delle acque di Chiari e l'abbondanza di canalizzazioni potevano costituire motivo di vanto nel sec. XVI, difficilmente potevano caratterizzare la località nel sec. XII, prima dell'escavazione di quasi tutte le seriole.

4. Cfr. D. Olivieri, *op.cit.*, p. 189.

5. G. B. Rota, *op.cit.*, p.53-55, difende questa suggestiva ipotesi, che tuttavia non trova riscontro negli studi recenti, nei quali si individua in Lecco o Lovere tale località.

6. Così sostiene anche G. Caravaggi, *Profilo storico dell'economia clarense*, in “La Città di Chiari nel suo primo centenario. 1862-1962”, Chiari, 1962, p.92.

7. Cfr. Monumenta Communis Clararum, c.110 mss. del sec. XVI in ex-Arch. Com. B-I-10, presso la bibl. Morcelli, e copia in Contese fra Parroco e Canonici di Chiari, p.1, mss. Ricciani C-II-7 presso la stessa biblioteca. Il documento è stato giudicato apocrifo per i suoi frequenti anacronismi.

asserisce che la primitiva denominazione della località fu “Rutino” (da “rota” per la forma circolare) e che la popolazione, acquistato un appezzamento per costruirvi un castello dopo aver stabilito dei “patti chiari” al fine di mantenere l’originaria separazione dei quattro organismi, cambiò la denominazione appunto in “Chiari”⁸.

Ora, al di là delle ovvie considerazioni sulla leggerezza di alcune tesi, è utile risalire alle fonti alle quali esse si richiamano. Ad eccezione della n. 2, sconfessata dagli studi più recenti⁹, le fonti da cui tutto il resto dirama sono:

- *Le scoperte archeologiche* avvenute negli anni 1835, 1843, 1872, 1879 e 1882¹⁰, dalle quali si è voluta derivare l’origine romana di Chiari¹¹. In verità tali scoperte non presuppongono né l’esistenza di un centro storico¹² né stretti collegamenti con la civiltà romana; testimoniano invece di certo il fatto che la campagna intorno fu anticamente abitata. Dei vari reperti, purtroppo, non rimane che una documentazione fotografica¹³, nella quale comunque si possono individuare oggetti tipici della cultura gallo-celtica Cenomani (*torques*, fibule, ecc.), che pertanto dovremo assumere come carattere specifico dell’insediamento locale, senza inutilmente forzare il già importante valore di questa fonte.

- *Il documento del 1036*, che risulta apocrifo e che, principalmente connesso alla teoria della fusione di quattro villaggi con organismi politici e religiosi indipendenti, è servito più che altro da testimonianza a favore delle complicate tesi dei canonici di Chiari nei sec. XVII e XVIII, in conflitto con il prevosto per questioni di preminenza¹⁴.

- *L’esistenza di quattro quadre* (Cortezzano, Marengo, Villatico e Zeveto), di cui però non vi è citazione nei documenti fino al sec. XIV, mentre era previsto un organismo di base quale la vicinia generale¹⁵.

8. Cfr. *Contese...cit.*, p. 95 e 171. Questa tesi è inoltre propria di F. Rho, *La contea di Chiari*, Brescia, 1817, p. 35. Cfr. anche G. B. Rota, *op.cit.*, p. 56-57; e A. A. Rota, *mss.cit.*, p. 102-104.

9. Cfr. ad es. G. Coradazzi, *La rete stradale romana fra Brescia, Bergamo e Milano*, suppl. a “Comm. Ateneo Brescia”, anno 1974.

10. Cfr. G. B. Rota, *op.cit.*, p. 55-56. Per quella del 1843 cfr. A. A. Rota, *mss.cit.*, p. 102, che fu protagonista dell’episodio e di quello del 1872, su cui relazionò in “Comm. Ateneo Brescia” 1872, p. 274. Per quella del 1882 si veda la relazione di G. B. Rota in “Comm. Ateneo di Brescia”, 1882, p. 16. Cfr. inoltre A. Rampinelli, *I Galli*, in “Storia di Brescia”, Brescia, 1963/64, v. I. p. 109 n.1, la cui incertezza sulle celticità dei reperti è forse dovuta al fatto di essersi basato esclusivamente sulla relazione di A. A. Rota.

11. Così anche P. G. Lancini in “La Città di Chiari...cit.”, p. 13.

12. La più vicina di tali scoperte, vicino al Conv. di S. Bernardino, dista km. 1 circa dal centro storico.

13. Oggi non più rinvenibile.

14. In proposito si vede il faldone Contese...mss.cit., interamente dedicato all’argomento.

15. Si veda nelle pergamene dell’ex-Arch.Com. presso bibl. Morcelli, rotolo A n.1 e 2, relative all’anno 1289, dove in occasione di pubblica assemblea non si fa cenno ad alcun organismo di quadra. Cfr. anche L. Rivetti, *Le Quadre di Chiari*, in “Comm. Ateneo Brescia”, 1924. Inoltre cfr. G. B. Rota, *op.cit.*, p. 145.

Da questa panoramica, che si qualifica più che altro come curiosa, ai fini del discorso il fatto certo che emerge è l'esistenza di una popolazione rurale gallica nel territorio, che peraltro insiste su una fascia (quella fra le colline ed il limite delle risorgive) compresa nelle zone coltivate fin dall'antichità¹⁶.

Fino a prova contraria le restanti affermazioni, agli occhi di un esame spassionato, decadono e sono ricollegabili, oltre che a taluni vizi della passata storiografia locale, ad una serie di componenti caratteristiche di una certa nostra provincialità, non ancora del tutto esaurita, che nella storia passata cerca di soddisfare atavici desideri di recupero di origini illustri o di meriti prestigiosi, se non a volte di adattare l'evento alla tesi preconstituita.

Quanto sopra esposto potrà forse apparire poco costruttivo in funzione di una maggiore conoscenza della storia locale¹⁷, ma si rende tuttavia necessario allo scopo di evitare talune aberrazioni metodologiche che tradiscono le finalità istituzionali dello studio storico, il quale deve essere teso a non perdere di vista quello che è il suo fondamentale oggetto: l'uomo. In questa ottica quindi poco importerà illuminare con esattezza la data di nascita di un nucleo abitato o il singolo fatto notevole, se tutto ciò non è correlato ai fenomeni più sostanziali che caratterizzano un determinato tessuto sociale.

Muovendo dunque dall'unica certezza documentabile a livello locale, cioè che la nostra zona si qualifica come coltivata fin dall'antichità e che fu abitata da genti galliche, l'acquisizione di ulteriori elementi che interessano il discorso sull'origine dell'agglomerato dovrà avvenire per analogia, ricorrendo a fonti di carattere più ampio e sacrificando, per il momento, gli aspetti peculiari.

A prescindere dai primi insediamenti liguri ed etruschi, il territorio è oggetto nel corso dei secoli di una serie di occupazioni: nei sec. V e IV a. C. appunto da parte di un popolo gallo-celtico, i Cenomani¹⁸; la successiva conquista romana che si sovrappone fino alla invasione dei Goti e poi dei Longobardi nel sec. VI d. C.¹⁹, popolo germanico che costituirà il più rappresentativo sostrato etnico; quindi la conquista da parte dei Franchi nel sec. VIII d. C.²⁰.

Si ha in seguito un periodo caratterizzato da una crisi dinastica e conseguenti lotte per il predominio che determinano un vuoto di potere da parte dell'autorità politica nelle sue configurazioni istituzionalizzate nel Sacro Romano Impero dei Carolingi, sia a livello centrale che periferico (nel caso specifico la contea di Brescia). A questi fatti si devono aggiungere le contemporanee incursioni degli Ungari, che nei primi anni del sec. X

16. Cfr. *I centri storici della Lombardia a cura di A. Mioni e R. Rozzi*, Milano, 1975, v. I., p.51.

17. Sarebbe facile ed ingiusto, perciò al di fuori delle nostre intenzioni, intentare un processo nei confronti della storiografia locale. Ad essa anzitutto va riconosciuta la meritevole funzione di aver condotto isolatamente una preziosa ricerca ed una conservazione di documenti, in modo tale da offrirci l'opportunità di riesaminarli secondo canoni attuali. Inoltre deve essere storicamente considerata quale momento minore, e nello stesso tempo caratteristico, della vasta storiografia romantica, della quale, appunto, perché fenomeno minore, ulteriormente particolaristico e talvolta postumo, accentua i limiti oggettivi.

18. Cfr. A. Rampinelli, *op.cit.*, v. I, p. 98-125.

19. Cfr. G. P. Bognetti, *La Brescia dei Goti e dei Longobardi*, in "Storia.cit." v. I, p. 394-496.

20. Cfr. G. P. Bognetti, *Brescia carolingia*, in "Storia.cit.", v. I, p. 449-483.

attraversarono la provincia depredando le campagne²¹.

È appunto in un contesto determinato dalla grande paura delle popolazioni agricole nei confronti dei predatori stranieri e dall'assenza della tutela, che i vertici politico-militari solitamente offrivano in cambio dei privilegi di cui godevano, che si verifica il fenomeno della costruzione da parte di queste popolazioni di numerose fortificazioni o castelli²², fenomeno nel quale può essere motivatamente, a nostro parere, collocata l'origine del centro di Chiari²³.

La primitiva fortificazione dovrebbe coincidere con il centro abitato racchiuso nella circonferenza formata dalle attuali vie "XXVI aprile" e "A. De Gasperi"; oltre alla evidente configurazione del centro storico e testimonianza di ciò sta il fatto che questo nucleo nel basso medioevo era denominato "castrum vetus = vecchio castello"²⁴.

È bene chiarire subito che questa genesi è da intendersi in senso più specificatamente urbanistico, relativamente cioè alla nascita di quell'agglomerato che costituisce il primo elemento di continuità sul quale si struttura l'abitato; ma sarebbe limitante riconoscerle un valore di compiutezza ai fini del nostro discorso. Quanto detto non giustifica infatti la scelta dell'ubicazione e soprattutto non rileva le connessioni tra il fatto considerato e la realtà sociale del territorio. Una semplice lettura della carta topografica relativa alla zona evidenzia la raggiera di strade che dipartono dal centro in questione, esse rappresentano un nodo viario, che a buon diritto si può far risalire a periodi storici precedenti all'origine di cui s'è parlato²⁵ e che si imponeva come transito e punto di incontro obbligato dei primitivi commerci, specie quelli delle popolazioni residenti. Questa posizione è il presupposto più comune affinché si verificino fenomeni di scambio merce, che poi si svilupperanno in punti di mercato agricolo²⁶.

Tali nodi viari, ed in particolare il rispettivo spazio in cui avvenivano gli scambi, sono chiamati in latino "statio = stazione, fermata obbligatoria, pubblico ritrovo, luogo recintato e simili"²⁷, termine che trova corrispondenza nel gallico o celtico, dei Cenomani, "jar" e nel germanico, dei Goti e Longobardi, "gar", che volevano significare più propriamente il "luogo circoscritto" dell'attività²⁸.

21. In proposito si veda G. Fasoli, *Le incursioni Ungare in Europa nel sec. X*, Firenze, 1945.

22. Cfr. G. Arnaldi, *L'età dei castelli*, in "Storia...cit.", v. I, in particolare le pp. 504-505. L'organizzazione territoriale stretta intorno al castello e fondata sul nesso fra proprietà fondiaria e milizia, che peraltro si ricollega agli usi longobardi, si presentava, al momento, come la migliore soluzione del problema a livello locale.

23. Tale genesi rientra in una tipologia abbastanza comune per la regione lombarda e per la provincia di Brescia. Cfr. *I centri storici...cit.*, v. I, p. 54, e v. II, p. 28.

24. Questa dicitura ricorre nel mss.to *Statuta et ordinationes Clararum*, f. 16 v. cap. 91 e f. 23 r. cap. 133, presso la bibl. Morcelli, copia del sec. XVI dell'originale che si riferisce all'anno 1429.

25. Cfr. M. Mirabella Roberti, *Archeologia e arte di Brescia romana*, in "Storia di Brescia" cit., v. I, p. 231-320 in particolare il problema della "centuriatio".

26. Infatti Chiari poi si qualificherà come importante centro di mercato per tutto il basso medioevo e oltre.

27. Cfr. *I Centri storici ...cit.*, v. II, p. 28.

28. La distinzione consonantica tra "jar" e "gar" costituisce un elemento di differenziazione fonetica tra i ceppi linguistici gallo-

Per un fenomeno fonetico di assimilazione consonantica²⁹, dovuta a successivi influssi di genti di ceppo linguistico venetico, retico e veneto³⁰, portate ad adattare i suoni alla propria pronuncia, si può ragionevolmente spiegare il passaggio “jar” → “čar” (pron.=ciàr), che poi si fissa definitivamente nel termine dialettale “Ciàre”; fenomeno che conferma ancora il carattere specifico di appartenenza della nostra zona e quelle di carattere etnico e linguistico del gruppo gallico, che convive in questo periodo con quello prevalente germanico-longobardo³¹.

Questa sembra esser la più logica interpretazione toponomastica, che riconduce anche alle motivazioni storiche della definitiva nascita di Chiari.

Venendo poi alla dicitura “in castro clare = nel castello o fortificazione di Chiari”, che si trova nella bolla del 1148³² in cui per la prima volta viene documentata la località, è da intendersi come forma posteriormente latinizzata dell’etimo dialettale³³; forma che ha prevalso fino alla italianizzazione in “Chiare”, per tutto il sec. XVIII, e poi in “Chiari”.

celtico e germanico. Vedi V. Pisani, *Le lingue dell’Italia antica oltre il latino*, Torino, 1964, tav. alfabeti. Un es. degli sviluppi di questo radicale si ha in: “garden” (ingl.), “gare” (franc.), “yard” (ingl.), “jarden” (fr). Per le rispettive forme che si ricollegano cfr. *The concise Oxford dictionary*, Oxford, 1972, p. 503 e 1514. Si vedano inoltre in G. Devoto, *Lessico indoeuropeo per gruppi di significato*, Firenze, 1962; V. Pisani, *Introduzione alla linguistica indoeuropea*, Torino, 1975.

29. Per quanto riguarda questo fenomeno vfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, 1971, v. I, p. 463, e P. Tekavčić, *Grammatica storica dell’italiano*, Bologna, 1974, v. I, p. 211.

30. Un influsso veneto sul dialetto bresciano, il quale tutt’oggi si contraddistingue anche in questo senso dai rimanenti dialetti lombardi (cfr. Devoto-Giacomelli, *I dialetti delle regioni d’Italia*, Firenze, 1973, p. 21; C. Merlo, *I dialetti lombardi*, in “Storia di Milano”, Milano, 1953/66, v. XIII, p. 470), non va messo esclusivamente in relazione alla conquista del territorio da parte della Repubblica Veneta nel sec. XV, ma è da attribuire anche alla storia precedente, in particolar modo per le zone di più facili comunicazioni. Il fatto ad esempio è documentato a livello locale per il sec. XIII nelle perg. dell’ex-Arch. Comunale, nelle quali nomi di stesse persone che appaiono nella forma latina “*Johannes*”, “*Johanninus*”, vengono altrove ripetuti in forma veneta “*Zanus*”, “*Zane*”, “*Zaninus*”.

31. La stessa analisi può valere anche per Montichiari, località che presenta la stessa caratteristica raggiera stradale di Chiari, con la particolarità di un rilievo collinare, e che come Chiari diventerà grosso centro di mercato. Cfr. *I centri storici...cit.*, v. II, p. 6-7.

32. Cfr. G. Gradenigo, *Brixia Sacra*, Brescia, 1755, p. 205, e G. B. Rota, *op.cit.*, p. 58 e 177.

33. Questa latinizzazione (che richiama le più eclatanti deformazioni praticate poi dagli umanisti, i quali rispetto alla toponimia gallica si modellavano sulla scrittura classica latina) è spiegabile attraverso il facile equivoco tra l’accennata assimilazione consonantica dei nessi: “ka” e “kla” nei termini derivati dal latino. In entrambi i casi di “ka” e “kla” si possono avere sviluppi dialettali in “cia”; tuttavia seguendo l’ipotesi della palatizzazione si incappa in un principio fonetico che, per la zona che ci compete, dalla forma dialettale fa obbligatoriamente risalire all’italiano “chia” ed al latino “kla”, approdando quindi al termine “*clarus*” con tutte le fantasiose interpretazioni di cui s’è detto all’inizio. Cfr. Devoto-Giacomelli, *op.cit.*, p. 24; G. Rohlfs, *op.cit.*, v. I, p. 199; P. Tekavčić, *op. cit.*, v. I, p. 245.